

Ftse Mib	-2,81
Ftse All Share	-2,70
Ftse Mid-Cap	-1,92
Ftse Italia Star	-2,28

Francoforte	-2,21
Londra	-2,14
Parigi	-2,55
Madrid	-3,18
Tokyo	-0,68
Usa Dow 30	-0,29
Usa Nasdaq	+0,54
Usa S&P 500	-0,03

Dollaro Usa Euro	1,2369	Yen Euro	148,02
ieri	1,2369	ieri	148,02
precedente	1,2258	precedente	148,45

**IL COMMENTO**

Atene giù del 13% trascina l'Europa Milano a -2,81% Risale lo spread

RINO LODATO

Crolla la Borsa di Atene dopo l'annuncio di elezioni presidenziali anticipate e trascina giù l'Europa (Piazza Affari -2,81%). L'incertezza politica generata dalla situazione greca, che rischia di portare a nuove elezioni legislative con la vittoria di Alexis Tsipras - pronto ad annullare gli accordi con i creditori internazionali della Troika - ha spinto al ribasso i mercati, con l'indice di riferimento della Piazza di Atene crollato del 12,78% a quota 903. Un tonfo così pesante non veniva registrato dalla Borsa di Atene in una sola seduta dal 1987. A metà giornata l'indice aveva toccato un minimo arrivando a perdere il 13,15%. I timori non solo riguardano elezioni anticipate ma gli effetti sugli impegni con la Troika dell'esecutivo di Antonis Saramas. Quest'ultimo a sorpresa, insieme al vicepremier Evangelos Venizelos, ha infatti avviato la procedura per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. L'inattesa decisione greca, è arrivata dopo che i ministri delle Finanze della zona euro hanno deciso di estendere di soli due mesi il programma di bailout.

Le Borse europee si sono subito avviate in calo e, nelle successive contrattazioni, con la paura Grecia, hanno aumentato le perdite mentre gli investitori continuano ad essere preoccupati per la crescita asfittica dell'Europa, anche dopo l'allarme lanciato lunedì dall'Ocse. Hanno chiuso in netto calo anche le Borse asiatiche, sul timore di un rallentamento dell'economia cinese. In particolare Shanghai ha perso il 5,4%, Hong Kong il 2,34%. A Tokyo l'indice Nikkei, dopo sette sedute positive consecutive, ha perso lo 0,78% appesantito dalla caduta del prezzo del petrolio e del deprezzamento del dollaro contro lo yen.

Anche Wall Street ha aperto in territorio negativo sulla scia del maggiore calo dal 2009 nell'azionario cinese. Pechino ha reso più stringenti le regole sui collateral per i prestiti a breve termine con l'intento di limitare i crescenti rischi nel sistema finanziario. A peggiorare il quadro è il riaccendersi della crisi in Grecia e il calo del greggio. Ieri il Brent ha toccato un nuovo minimo degli ultimi cinque anni a 65,29 dollari al barile. Il greggio è sotto pressione da quando il dollaro ha iniziato a rafforzarsi e l'Opec ha deciso di non tagliare la produzione.

A Milano Finmeccanica e Yahoo (-5%) sono i peggiori tra le blue chips. Fra le banche, perdono oltre il 4% Banco Popolare e Ubi Banca. In rialzo la sola Mediaset (+2,8%), grazie ai dati sulla raccolta pubblicitaria di novembre, tornata in positivo. Spread Btp/Bund in risalita a 133 punti base e un rendimento del decennale a 2,02%. Bonos spagnolo a 114pb e rendimento all'1,83%. Sul fronte dei cambi, la moneta unica torna sopra quota 1,24 dollari.

DENUNCIA DELLA UIL. «Ammortizzatori sociali, retromarcia del ministero del Lavoro: Natale triste per molti siciliani»

«Formazione, senza cig 2.500 lavoratori»

Il sindacato: «Altro che tutele crescenti, siamo alla macelleria sociale»

ONORIO ABRUZZO

PALERMO. Si prospetta un Natale triste, dal punto di vista economico, per i dipendenti della Formazione professionale. Si tratta per lo più di quelli che contavano sulla possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali. Il governo nazionale, infatti, dopo un'iniziale disponibilità, avrebbe fatto marcia indietro. Lo fa sapere la Uil.

«Il ministero del Lavoro sembra avere un ripensamento sugli ammortizzatori sociali dei dipendenti della Formazione professionale siciliana e fornisce una nuova interpretazione che lascerebbe 2.500 lavoratori senza soldi - sottolinea Giuseppe Raimondi della segreteria della Uil Sicilia -. Per negare la cassa integrazione si vogliono applicare le nuove regole del Jobs Act retroattivamente. Altro che tutele crescenti - aggiunge Raimondi - siamo in piena macelleria sociale».

Già nei mesi scorsi dal ministero del



Lavoro erano arrivati i primi dissensi per erogare gli ammortizzatori sociali ai lavoratori della formazione, in quanto dipendenti di enti non profit e non di aziende e imprese. Il ministero però, aveva dato la possibilità alla Regione Siciliana di utilizzare il 5% del totale delle risorse disponibili alla cassa integrazione anche per i dipendenti della formazione. Ma i fondi disponibili non basterebbero a coprire la sempre più crescente richiesta di formatori licenziati e senza occupazione. Venerdì 12 dicembre, l'assessore regionale al Lavoro Bruno Caruso, dovrebbe incontrare alcuni dirigenti dello staff del ministro Poletti.

«C'è da aggiungere - conclude la nota della Uil - che a questi 2.500 dipendenti, se ne aggiungeranno almeno altri 1.500, se non di più». Si tratta infatti dei lavoratori dell'ex Cefop e di altri enti che sono stati espulsi dal settore e che al momento sono in disoccupazione. A questi si aggiungono anche i lavoratori

degli enti non più accreditati dal 2012 inseriti poi nel progetto Prometeo presso il Ciapi di Priolo tuttora in corso. Di oltre mille e settecento lavoratori inseriti nelle graduatorie Prometeo, ne sono stati avviati soltanto un migliaio a causa dell'assenza di allievi iscritti ai corsi. I lavoratori ancora esclusi, per lo più appartenenti all'ente di formazione Ial, manifesteranno questa mattina a Palermo davanti il Tar in attesa che il Tribunale amministrativo si pronunci sul ricorso alla revoca dell'accreditamento effettuato dalla Regione, che rimetterebbe eventualmente l'ente Ial nuovamente in corsa, nell'approssimarsi della terza annualità dell'Avviso 20.

Dopo un anno senza occupazione dovrebbero invece essere avviati a lavoro questa settimana dal Ciapi, gli oltre 1.800 ex sportellisti che per tre mesi si occupano di orientamento a lavoro ai giovani iscritti nella piattaforma del Piano Garanzia Giovani.

RAPPORTO SULLA DISPARITÀ NELLE ECONOMIE AVANZATE: «LA CRISI STA INCREMENTANDO IL GAP»

L'Ocse: Italia, si amplia il divario ricchi-poveri

«Il 10% meno abbiente della popolazione italiana può contare su un reddito che è pari a un decimo di quello disponibile per il 10% della fascia ricca»

PARIGI. La crisi ha ampliato il fossato tra la fetta più ricca e quella più povera della società, in tutte le economie avanzate, e questo ha conseguenze negative, «quantificabili e significative», sulla crescita. È quanto sostiene un rapporto dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che invita i governi a impegnarsi in politiche di redistribuzione della ricchezza, soprattutto per evitare la marginalizzazione delle fasce più deboli.

In Italia, in particolare, il reddito disponibile per il 10 per cento più povero della popolazione è un decimo di quello del 10 per cento più ricco. A fine 2011, dicono i dati dell'Ocse, la fascia meno abbiente guadagnava il 2,4 per cento del reddito totale nazionale, contro il 24,4 per cento dei più abbienti. Anche ampliando la fascia considerata, il divario rimane evidente: il 20 per cento più povero dispone di appena il 7,1 per cento del reddito nazionale, contro il 39,9 per cento del 20 per cento più ricco.

La crisi, inoltre, ha contribuito ad aumentare questa distanza. Tra il 2008 e il 2011, rileva ancora l'Ocse, le famiglie italia-

ne hanno perso in media l'1,5 per cento di reddito disponibile all'anno, ma questa contrazione non è stata equamente distribuita. Il decile più povero ha perso il 3,9 per cento ogni anno, mentre quello più ricco appena lo 0,8 per cento.

Queste disparità, sottolinea l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, non sono negative soltanto per la coesione sociale e la qualità della vita, ma anche per la crescita economica, in Italia come in tutti i Paesi occidentali. Ne-



PASTI IN UNA MENSA PER POVERI

gli Stati Uniti e in Gran Bretagna, per esempio, negli scorsi due decenni «la crescita avrebbe potuto essere di un quinto più elevata se le disparità non fossero aumentate».

Per scongiurare questo effetto negativo, secondo l'organizzazione parigina, gli interventi devono essere duplici. Da un lato, il sostegno diretto al reddito delle fasce già svantaggiate, sia tramite sussidi sia tramite la realizzazione di un sistema fiscale che favorisca la redistribuzione della ricchezza tra i vari strati sociali. A questo si deve poi aggiungere un intervento sull'accesso ai servizi pubblici, e in particolare all'istruzione e alla sanità. Il che significa, per esempio, contrastare l'effetto negativo della perdita di reddito disponibile delle famiglie più povere sulla riuscita scolastica dei figli, che rischia di «annullare gli effetti positivi ottenuti con gli incentivi» economici.

Sempre l'Ocse, infine, a proposito dell'Italia ieri ha anche reso noto che dopo il lieve calo registrato a settembre, il tasso di disoccupazione nel nostro Paese è tornato a salire, di 0,3 punti percentuali al 13,2 per cento. In crescita anche il tasso di disoccupazione tra i giovani under 25, che a ottobre è passato dal 42,7% al 43,3%, terzo più elevato dell'area Ocse dopo Spagna (53,8%) e Grecia (49,3% in agosto, ultimo mese per cui ci sono dati).

CHIARA RANCATI

«SENZA STIPENDIO DA DUE MESI»

Sviluppo Italia Sicilia, sciopero oggi e domani dei 76 dipendenti

PALERMO. Due giorni di sciopero, a partire da oggi, per chiedere al governo regionale di sbloccare il pagamento degli stipendi. Ad incrociare le braccia i 76 dipendenti di Sviluppo Italia Sicilia, senza stipendio da due mesi e senza buoni pasto da maggio. Il primo sit-in è previsto oggi alle 9, sotto la sede dell'Ars, in occasione della terza audizione dei sindacati in commissione Bilancio. Il secondo domani, giovedì, sempre alle 9, sotto la presidenza della Regione davanti a palazzo d'Orleans, per chiedere «garanzie e continuità occupazionale». Le giornate di protesta sono le prime due indette ma i sindacati fanno sapere che non intendono innescare la retromarcia. Perché, con le parole di Mimmo Milazzo, segretario della Cisl Sicilia, «la situazione è diventata insostenibile». «Il governo intervenga immediatamente - aggiunge Milazzo - per evitare il rischio liquidazione». Per Anna Cutrera, segretario della Fiba Cisl siciliana «con questi due giorni di mobilitazione intendiamo accendere l'attenzione del socio-unico Regione su una situazione che ha per protagonisti lavoratori altamente professionalizzati. È necessaria una svolta». All'appello, fanno sapere le associazioni sindacali, non mancherebbero solo gli stipendi: «A circa 25 dipendenti, che hanno aderito alla previdenza integrativa, da due anni la società ha trattenuto il Tfr».

ON. AB.

L'Italia a caccia di fondi per convincere Bruxelles privatizzazioni lumaca delle attività statali

ROMA. L'Italia, con la Francia, avrà tempo fino a marzo per convincere l'Ue che la «stabilità finanziaria» è raggiunta. Ma intanto lo sforzo sul deficit sembra abbia raggiunto l'obiettivo: allo stato nessuna manovra bis è richiesta al nostro Paese. Resta però il macigno di un debito 'monstre' da iniziare a scalfire. Con le privatizzazioni che inizialmente avrebbero dovuto fruttare in media dieci-dodici miliardi l'anno ma che oggi appaiono decisamente arenate.

Il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, ha già avvertito che l'Italia da qui a marzo può migliorare la sua posizione con «nuove misure, oppure misure più efficaci, oppure con un accordo con la Commissione» magari sulla valutazione dell'impatto delle misure già prese o sui tempi per vederne l'effetto. Per questo il governo intende accelerare sull'implementazione delle riforme già avviate (non nuove misure quindi), che insieme alle misure introdotte con la legge di Stabilità (delle quali



peraltro ha anche già calcolato voce per voce l'impatto nel Documento programmatico di Bilancio) dovrebbero rimettere il Paese sulla via della crescita.

Ecco lo stato dell'arte:

- NO MANOVRA BIS: Allo stato all'Italia non viene richiesto nessuno sfor-

zo aggiuntivo sul 2015. Ma l'attenzione è alta sui famosi circa 6 miliardi aggiuntivi. Si tratta di 0,5 punti di deficit strutturale da ridurre di cui all'appello ne mancherebbero 0,4 (circa 6 miliardi appunto): l'impegno iniziale del Governo era di una correzione dello 0,1%, salita a 0,3% dopo il primo esame

della manovra ma che Bruxelles non riconosce per dubbi sull'impatto delle misure su giochi e lotta all'evasione sui saldi strutturali. Potrebbero arrivare quindi correzioni dal punto di vista formale per superare le perplessità.

- PRIVATIZZAZIONI LUMACA: Pier Carlo Padoan ha più volte ribadito l'impegno del governo per il suo «ambizioso programma di privatizzazione delle imprese e delle attività statali». I proventi dovrebbero ammontare in media allo 0,7% del Pil (poco più di 10 miliardi; con un risultato 2014 fermo allo 0,3, ma solo a fine anno saranno misurati gli introiti effettivamente realizzati) da essere interamente destinati alla riduzione del debito. Ma attualmente le cessioni non sembrano decollare: in pista ci sono Enav e Poste che andrebbero su mercato nel 2015.

Mentre nel 2016 sarebbe la volta di Ferrovie. Per Enel al momento si è fermi alla ricerca dell'advisor, mentre i tempi sembrano al momento più lunghi per Eni.

FRANCESCO CARBONE

I commercialisti: «Rientro capitali si rischia un flop»

ROMA. Far rientrare i capitali può essere carissimo: in alcuni casi - calcolano i commercialisti - fino a oltre il 96,8% del capitale. Cioè il gioco non varrebbe la candela e dunque la voluntary disclosure appena varata dal Parlamento sarebbe a rischio flop.

Il costo - come emerge da una simulazione effettuata su tre diverse ipotesi dalla Fondazione nazionale dei commercialisti - «è estremamente variabile da caso a caso. Rispetto al valore finale dell'investimento, il costo andrà infatti da un minimo del 5% ad un massimo del 97% che di fatto dell'investimento azzererà l'importo». «Per come è stata concepita - dice Luigi Mandolesi, consigliere nazionale dei commercialisti - la norma sulla disclosure rischia di non raggiungere i risultati sperati. È troppo complessa e molto spesso troppo onerosa. Non siamo stati ascoltati, e il nostro timore è che possano risultare pregiudicati sia la rimediazione delle attività finanziarie e patrimoniali costituite o detenute all'estero, sia l'effettivo raggiungimento degli obiettivi di gettito fissati dal governo».

Nuova governance delle Isole del Mediterraneo

Il cipriota Spyros Elenodorou è il nuovo presidente del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale «ArchiMed», Istituto di diritto pubblico europeo formato dalle Isole del Mediterraneo per attuare i programmi di cooperazione transnazionale finanziati dall'Ue. Francesco Attagui e stato confermato dall'Assemblea direttore generale con rappresentanza del Gect, come prevede il Reg. to n. 1082/2006 dell'Ue. La stessa Assemblea ha ammesso come membri Catania e Taormina, che avevano avanzato richiesta di partecipazione.

I Gect sono gli organismi giuridici creati dall'Unione Europea per attuare e rendere stabile e strutturata la cooperazione transnazionale fra i territori dell'Ue e, con una recente modifica, anche dei Paesi terzi. Esistono fino ad oggi in Europa più di una trentina di Gect, dei quali solo tre con sede in Italia e di questi ArchiMed è stato il primo ad essere iscritto nell'apposito Albo costitutivo, istituito presso la Presidenza del Consiglio dalla Legge n. 88/2009.